

TRADIZIONE MANOSCRITTA E DESTINAZIONE PROVINCIALE DELLA *MOSELLA*

Résumé. — La tradition manuscrite de la *Moselle* (œuvre présente dans la famille des *Excerpta* et, à titre secondaire seulement, dans la famille **Z**, par contamination transversale) peut être retracée en fonction du sens et du but du poème, à la lumière de l'interprétation politique avancée dans les années trente du siècle dernier et proposée de nouveau, *mutatis mutandis*, en des temps récents. S'il est vrai que la *Moselle* poursuit un but politique, consistant en la célébration de la nouvelle capitale *Augusta Treuerorum*, à destination principalement de la population de la *Gallia Belgica*, il n'est guère surprenant qu'elle n'ait pas été incluse dans les éditions anciennes des *Opuscula* et qu'elle ait été mise en circulation séparément. La famille des *Excerpta* s'est donc formée autour de la *Moselle* et notamment en fonction d'elle.

La tradizione manoscritta degli *Opuscula* di Ausonio è tra le più problematiche della letteratura antica, interessata com'è dalla *uexata quaestio* delle varianti d'autore, riconducibile alla complessa genesi delle singole opere, sottoposte a diverse redazioni e revisioni¹. In tale situazione non è coinvolta tuttavia la *Mosella*, la cui trasmissione si configura in maniera a sé stante, apparentemente più semplice².

1. Cf. M. J. BYRNE, *Prolegomena to an Edition of the Works of D. M. Ausonius*, New York, 1916; G. JACHMANN, «Das Problem der Urvarianter in der Antike und die Grundlagen der Ausoniuskritik», in *Concordia decennalis. Festschrift der Universität Köln zum 10jährigen Bestehen des Deutsch-Italienischen Kulturinstituts Petrarcahaus*, Köln, 1941, p. 47-104; S. PRETE, *Ricerche sulla storia del testo di Ausonio*, Roma, 1960; A. PASTORINO, «A proposito della tradizione del testo di Ausonio», *Maia* 14 (1962), p. 41-68, p. 212-243; D. NARDO, *Varianti e tradizione manoscritta di Ausonio*, AIV 125 (1966-1967), p. 321-382; M. D. REEVE, «Ausonius», in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L. D. REYNOLDS, Oxford, 1983, p. 26-28; S. PRETE, «Per la storia del testo di Ausonio», *Philologus* 132 (1988), p. 196-209; W. L. LIEBERMANN, «D. Magnus Ausonius», in *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, herausg. von R. HERZOG, P. L. SCHMIDT, Bd. 5, München, 1989, p. 270-277; F. DELLA CORTE, *Storia (e preistoria) del testo ausoniano*, Roma, 1991; L. MONDIN, «Storia e critica del testo di Ausonio. A proposito di una recente edizione», *BStudLat* 23 (1993), p. 59-96; P. LANGLOIS, «Le texte d'Ausone en face de la théorie des 'variantes d'auteur'», *Latomus* 56 (1997), p. 142-153.

2. Per il testo cf. le edizioni degli *Opuscula* curate da C. SCHENKL, Berolini, 1883, p. 82-97; R. PEIPER, Lipsiae, 1886, p. 118-141; A. PASTORINO, Torino, 1971, p. 502-

La tradizione ausoniana si fonda su quattro famiglie: **Z**, comprendente numerosi manoscritti del XIV e XV secolo, il migliore dei quali è il *Leidensis Vossianus* Q 107, conosciuto come *Tilianus* (T)³; **V**, che prende nome dal suo testimone più importante, il *Leidensis Vossianus Latinus* 111 del IX secolo (V); **P**, consistente principalmente nel *Parisinus Latinus* 8500 del XIV secolo (P); gli *Excerpta*, chiamati così dall'incipit dei due manoscritti migliori (*incipiunt excerpta de opusculis Decimi Magni Ausonii*)⁴.

In quest'ultima famiglia rientra la *Mosella*⁵. Infatti si trova in tutti i codici degli *Excerpta*, tranne che nel *Parisinus* 4887 (W) del secolo XII:

- il *Sangallensis* 899 (G) del secolo X, comprendente la *Mosella*, l'*Epistula* I, 14 di Simmaco (ad essa attinente), altri carmi di Ausonio (*Pythagorica*, *Heisiodion*, *De aerumnis Herculis*, *Vir bonus*, *Epigramma* 72, *Carmen de Musis*);

- il *Bruxellensis* 5369/73 (B) del secolo XII, in cui si conservano i *Fasti* di Ovidio, la *Mosella*, l'*Epistula Symmachi* e qualche altra opera ausoniana (*Caesares*, *De aerumnis Herculis*, *Epigramma* 9);

- il *Vaticanus Regimensis* 1650 (V = X) del secolo X, che include soltanto i v. 1-180 della *Mosella*, insieme con frammenti di carattere molto eterogeneo (scritti di Prisciano, commentari su Orosio, etc.);

537 (con traduzione italiana); S. PRETE, Lipsiae, 1978, p. 170-192; R. H. P. GREEN, Oxford, 1991, p. 115-130 (con note critiche, p. 456-514); le edizioni commentate della *Mosella* a cura di C. HOSIUS, Marburg, 1894; W. JOHN, Trier, 1932; A. MARSILI, Torino, 1957; Ch.-M. TERNES, Paris, 1972; O. SCHÖNBERGER, Stuttgart, 2000; P. DRÄGER, Trier, 2001; A. CAVARZERE, Amsterdam, 2003. L'edizione di R. H. P. GREEN è stata ristampata con poche correzioni marginali nella collana oxoniense (1999, p. 126-143): di qui le mie citazioni.

3. Questa famiglia, oltre che **Z** (R. PEIPER; S. PRETE), è chiamata anche ω (C. SCHENKL; R. H. P. GREEN). A complicare ulteriormente la situazione, subentra la tendenza della critica a non mantenere sempre le stesse sigle per le diverse famiglie.

4. L'uso di classificare i codici ausoniani in quattro gruppi risale a R. PEIPER (nota 2), p. V-LXXX, ed è comunemente accolto dai filologi, fino a R. H. P. GREEN, 1999 (nota 2), p. VII-XXII. Ma le ultime tre famiglie possono essere accorpate in una silloge (V = Y), in forza di una presunta origine comune: cf. L. MONDIN (nota 1), p. 59-64; A. CAVARZERE (nota 2), p. 18-20. È stata proposta anche un'altra suddivisione, nelle tre famiglie x (corrispondente a V), y (P + *Excerpta*) e z: così W. L. LIEBERMANN (nota 1).

5. Per la critica testuale cf. H. TRÄNKLE, «Zur Textkritik und Erklärung von Ausonius' *Mosella*», *MH* 31 (1974), p. 155-168 (poi in *Ausonius*, herausg. von M. J. LOSSAU, Darmstadt, 1991, p. 229-249); H. FUCHS, «Textgestaltungen in der „Mosella“ des Ausonius», *MH* 32 (1975), p. 173-182; M. C. LEONORI, «Contributo critico-testuale alla *Mosella* di Ausonio», *RCCM* 33 (1991), p. 55-77; G. SCAFOGLIO, «La problematica filologica della *Mosella*», di prossima pubblicazione in *WSt*.

– il *Rhenaugiensis* 62 (R) o *Turicensis* del secolo XII, in cui si trovano la *Mosella* e alcuni componimenti di Prudenzio.

Tuttavia, a ben guardare, la *Mosella* è presente anche in un'altra famiglia, **Z**, sia pur marginalmente. Si trova infatti (senza l'ultimo verso, ma con l'*Epistula Symmachi*, i *Caesares* e qualche frammento del medesimo Ausonio) nel *Laurentianus* 51, 13 (L), trascritto da Alessandro Verrazzano nel 1490. È una copia del *Magliabecchianus* I 6, 29 (M) del secolo XIV, appartenente a **Z** e a noi pervenuto senza i fogli comprendenti la *Mosella* e l'*Epistula Symmachi*. Infine l'opera si trova nell'*Harleianus* 2578 (F) del secolo XV, anch'esso copia del *Magliabecchianus*, ma inferiore al *Laurentianus* per i numerosi errori e lacune, che lo rendono inutile ai fini della *constitutio textus*.

Ma la presenza della *Mosella* in **Z** si spiega facilmente come conseguenza di una contaminazione. Non a caso, filologi autorevoli come R. Peiper, S. Prete e W. L. Liebermann, che ricostruiscono il percorso storico degli *Opuscula* in modo diverso l'uno dall'altro, sono concordi nel ricondurre il poemetto esclusivamente agli *Excerpta*⁶.

D'altra parte, per l'ambizione riposta in quest'opera (quale si può evincere dalla ricchezza contenutistica, dall'estensione e dalla cura formale)⁷ e per la probabile data di composizione, relativamente alta (verso il 370 o poco dopo)⁸ e comunque anteriore alla prima raccolta complessiva della produzione ausoniana (all'inizio degli anni 80), era lecito aspettarsi la presenza della *Mosella* in più famiglie, se non in tutte – magari in diverse redazioni. La sua sopravvivenza in un'unica via di trasmissione suscita una forte sorpresa, né sembra imputabile a una perdita casuale dalle altre famiglie. Questa ricerca è tesa a spiegare la peculiarità della tradizione della

6. Cf. R. PEIPER (nota 2), p. XV; S. PRETE (nota 1), p. 25; M. C. LEONORI (nota 4), p. 64-67; H. SIVAN, *Ausonius of Bordeaux: Genesis of a Gallic Aristocracy*, London, 1993, p. 148-149. Secondo W. L. LIEBERMANN (nota 1), p. 270-277, in particolare p. 271-272, la *Mosella* appartiene alla famiglia **y** (**P** + *Excerpta*) e non a **z**, come conferma chiaramente il quadro sinottico *ad hoc*, p. 276.

7. Cf. L. DEUBNER, «Zum Moselgedicht des Ausonius», *Philologus* 89 (1934), p. 253-258; W. JOHN, «Zur Gliederung der Mosella des Ausonius», *Hermes* 78 (1943), p. 97-105; D. KORZENIEWSKI, «Aufbau und Struktur der Mosella des Ausonius», *RhM* 106 (1963), p. 80-95; A. CAVARZERE, «Lo stile additivo nella *Mosella* di Ausonio», *Paideia* 57 (2002), p. 46-66.

8. Cf. L. MONDIN, «La data di pubblicazione della *Mosella*», appendice ad A. CAVARZERE (nota 2), p. 189-218; R. P. H. GREEN, «On a Recent Redating of Ausonius' *Moselle*», *Historia* 46 (1997), p. 214-226; A. COŞKUN, «Ein geheimnisvoller gallischer Beamter in Rom, ein Sommerfeldzug Valentinians und weitere Probleme in Ausonius' *Mosella*», *REA* 104 (2002), p. 401-431.

Mosella, anche in ragione delle caratteristiche specifiche e delle probabili finalità dell'opera.

Gli *Excerpta* racchiudono componimenti disomogenei, di diversi autori (Ovidio, Prudenzio, Prisciano e altri, insieme con Ausonio), appartenenti a periodi distanti e a campi culturali completamente estranei l'uno all'altro. Il nome *Excerpta* si attaglia al carattere composito di tutto il gruppo, se non che si riferisce espressamente ai carmi di Ausonio, ai quali è peraltro commisurato in ugual modo, essendo anch'essi differenti tra loro. Non è chiara la formazione di questa famiglia, la sua relazione con le altre. **P** ed *Excerpta* si possono ritenere complementari, dal momento che non comprendono scritti comuni. In queste famiglie si trovano opere presenti solamente in **V** o insieme in **V** e **Z**, ma nessuna di **Z** che non sia pure in **V**. È ipotizzabile dunque una fonte comune per **V**, **P** ed *Excerpta*; mentre è da escludere la dipendenza degli *Excerpta* da **V**, come dimostra la mancanza della *Mosella* in quest'ultima famiglia.

Secondo il Prete, gli *Excerpta* sono un'antologia di opere ausoniane, attinte da una raccolta completa o parziale, a noi non pervenuta. Lo studioso postula l'esistenza di un'edizione esaustiva, comprendente tutti gli scritti di questo autore, circolante già durante la sua vita: da essa dipenderebbero più o meno direttamente tutte le famiglie⁹. Ma l'ipotesi è confutata dalle differenze esistenti tra le opere comuni a **V** e **Z**; in ogni caso, non spiega il rapporto degli *Excerpta* con gli altri gruppi¹⁰.

La *Mosella* non appartiene originariamente alla famiglia **Z**, in cui non è presente se non marginalmente e, con ogni probabilità, in conseguenza di una contaminazione. Tuttavia **Z** sembra risalire alla prima edizione degli *Opuscula*, databile all'inizio degli anni 80. Se questa raccolta è stata curata dal poeta stesso, come credono molti studiosi con buoni argomenti¹¹, l'assenza dell'opera solleva qualche perplessità; ma l'ipotesi di una sua perdita casuale è più comoda che verisimile. Se vi è stata una seconda edizione (intermedia tra la prima e l'ultima, tarda o postuma) allestita dal medesimo Ausonio e dedicata a Teodosio, che ne avanza una richiesta in un'epistola a noi pervenuta (la cui interpretazione tuttavia non è chiara e

9. Cf. S. PRETE, 1960 (nota 1), p. 93-95, che si basa sui presupposti fissati da G. JACHMANN (nota 1), p. 88-95.

10. Cf. A. PASTORINO (nota 1), p. 235-237, che ha buon gioco nel confutare gli argomenti di G. JACHMANN e S. PRETE.

11. Così O. SEECK, recensione all'edizione R. PEIPER, *GGA* 13 (1887), p. 497-520; F. MARX, *Ausonius*, RE II (1896), p. 2566-2568; H. G. EVELIN WHITE, *Ausonius*, vol. I, London - Cambridge Mass., 1919, p. XXXIV-XLI; H. EMONDS, *Zweite Auflage im Altertum*, Leipzig, 1941, p. 82-108; G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, 1952², p. 411-415; A. PASTORINO (nota 1), p. 41-68, p. 212-243; IDEM (nota 2), p. 145-163; F. DELLA CORTE (nota 1), p. 43 s. e *passim*.

univoca), non è assolutamente dimostrabile che la *Mosella* vi fosse inclusa¹². La fonte comune di **V** ed *Excerpta* potrebbe essere allora l'ultima, definitiva edizione degli *Opuscula*, curata da Ausonio in tarda età o, dopo la sua morte, da un parente o da un allievo¹³. Tuttavia questa tesi non appare solida, per la presenza della *Mosella* esclusivamente negli *Excerpta*, non in **V**. L'opera potrebbe essere caduta da questa famiglia; ma più probabilmente non vi è stata mai inclusa, né si trovava nella fonte, l'edizione tarda o postuma, che comunque non era esaustiva, se non comprendeva la raccolta lirica quasi contemporanea alla *Mosella*, ossia la *Bissula*, che è tramandata da **Z** e non da **V** (dunque deve essere stata inclusa unicamente nella prima edizione degli *Opuscula*). Che poi gli *Excerpta* fossero un'antologia, tratta dalla fonte comune a **V** o da una raccolta perduta, non è facile da sostenere: nessuna delle opere ausoniane associate alla *Mosella* nei manoscritti appartenenti a questo gruppo (i *Caesares*, il *De aerumnis Herculis*, gli *Epigrammata* e così via) spicca per la portata culturale o per la caratura artistica. Insomma è d'uopo escludere o, quanto meno, non è possibile dimostrare la presenza della *Mosella* in nessuna delle edizioni antiche (mai realmente esaustive) delle opere ausoniane¹⁴. La ragione è tutta da chiarire.

Un'informazione preziosa si può ricavare dall'*Epistula* di Simmaco I, 14 Seeck, inclusa negli *Excerpta* insieme con la *Mosella*, non a caso. Il senatore romano rivolge un garbato rimprovero all'amico, poiché non gli ha inviato direttamente un esemplare del poemetto, che egli nondimeno ha avuto modo di conoscere e di apprezzare, per la sua larghissima fama e diffusione: *uolitat tuus Mosella per manus sinusque multorum diuinis a te uersibus consecratus*¹⁵. Alla domanda posta di conseguenza (*cur me istius libelli, quaeso, exortem esse uoluisti?*) Simmaco risponde con un movimento retorico consistente nel mostrarsi sminuito e offeso dall'interlocutore al fine di suscitare il suo rimorso o, quanto meno, un ripensamento (*aut*

12. Cf. l'*epistula Theodosi* pubblicata da R. H. P. GREEN, 1991 (nota 2), p. 707, a cui Ausonio risponde con *Praef.*, 3.

13. Si è pensato al figlio Esperio (O. SEEK), all'amico Assio Paolo (R. DEZEIMERIS) o al nipote Paolino di Pella, proposto persuasivamente da F. DELLA CORTE, «L'ordinamento degli *Opuscula* di Ausonio», *RCCM* 2 (1960), p. 21-29.

14. L'idea di una circolazione isolata dell'opera, da me delineata già in *Vichiana* 4/2 (2002), p. 211-238, è stata ripresa da A. CAVARZERE (nota 2), p. 20-22, che ritiene la presenza stessa della *Mosella* sia in **Z** che in **Y** (comprendente gli *Excerpta*) la prova della sua «originale estraneità» a entrambe le sillogi.

15. Sono i rigli 9-10 del testo curato da R. PEIPER (nota 2), p. 141-143, in appendice alla *Mosella*. Cf. D. SHANZER, «The Date and Literary Context of Ausonius' *Mosella*: Ausonius, Symmachus, and the *Mosella*», in *Style and Tradition. Studies in Honor of Wendell Clausen*, ed. by P. KNOX & C. FOSS, Stuttgart - Leipzig 1998, p. 284-305.

ἀμουςότερος *tibi uidebar, qui iudicare non possem, aut certe malignus* etc.), senza tuttavia incrinare seriamente la relazione di amicizia. Il comportamento di Ausonio è redarguito da Simmaco in tono enfaticamente risentito e signorilmente garbato ad un tempo, tutto sommato però senza rancore. Ma la domanda avanzata nell'epistola rimane senza risposta.

A ben guardare, un'ipotesi valida è suggerita dalla stessa *Mosella*, che fornisce indicazioni implicite, ma chiaramente decifrabili, sulla propria destinazione selettiva, preferenziale se non esclusiva (almeno secondo il progetto dell'autore, vanificato poi dal successo del poemetto). Com'è noto, Ausonio ha svolto questo lavoro nel periodo trascorso, quale maestro dell'*Augustus iunior* Graziano, alla corte imperiale di Treviri nella Gallia belgica. Il componimento è incentrato sul fiume omonimo, di cui elenca e celebra i diversi aspetti (la limpidezza delle acque; l'amenità della natura circostante; i pesci variopinti, che diventano piatti succulenti; il lavoro lieto e solerte dei contadini sui colli verdeggianti; e così via), sviluppando motivi canonici legati al tema retorico dell'elogio del paesaggio. Lo sguardo del poeta si allarga poi sull'ambiente antropico: gli abitanti del territorio sono lodati per il loro *modus uiuendi* civile e onesto, virtuoso e pacifico¹⁶. La *Mosella* si risolve dunque in un'entusiastica celebrazione della Gallia belgica, avvolta in un'atmosfera di bellezza, felicità e armonia, contrapposta alla tetra e barbara Germania (v. 1-11) e accostata sia all'Aquitania (una provincia fortemente romanizzata, veramente pacifica e prospera, dove Ausonio è nato e vissuto a lungo)¹⁷ sia all'Italia stessa, in una sorta di *aemulatio* che fa della nuova capitale, Treviri, una degna rivale dell'antica e gloriosa Roma¹⁸.

Una spia della destinazione preferenziale dell'opera, coerentemente con la sua ambientazione e con la sua trama poetica, è data già dalla σφραγίς

16. La trattazione della popolazione (di estensione contenuta, se confrontata con le altre parti dell'opera) è introdotta con la strategia della *praeteritio*, mediante la promessa di una nuova, più ampia celebrazione della regione (v. 381-417).

17. La città di *Burdigala* è chiamata in causa già nella narrazione incipitaria, sull'onda della memoria venata di nostalgia, stimolata dalla somiglianza atmosferica e paesaggistica, fondata tuttavia su una più profonda analogia di natura politica (v. 18-19: *in speciem quin me patriae cultumque nitentis / Burdigalae blando pepulerunt omnia uisu*). Non casualmente la *Mosella* si chiude con la parola *Garunna*: il nome del fiume del paese natio, tanto caro ad Ausonio.

18. Ai v. 381-388, dal significato paradigmatico, alla regione belgica sono attribuite le doti naturali e morali riconosciute tradizionalmente a Roma, non senza un'evidente allusione (pregna di implicazioni, direi quasi provocatoria) alle *laudes Italiae* nelle *Georgiche* di Virgilio. Sulla funzione ideologica dell'intertestualità nella *Mosella*: W. GÖRLER, «Vergilzitate in Ausonius' *Mosella*», *Hermes* 97 (1969), p. 94-114, poi in M. J. LOSSAU (nota 2), p. 146-175.

(v. 389 s.), dove Ausonio elenca i fiumi ‘subalterni’ alla Mosella (v. 461-468):

*non tibi se Liger anteferet, non Axona praeceps,
Matrona non, Gallis Belgisque intersita finis,
Santonico refluus non ipse Carantonus aestu.
Concedet gelido, Durani, de monte uolutus
amnis et auriferum postponet Gallia Tarnem
insanumque ruens per saxa rotantia late
in mare purpureum, dominae tamen ante Mosellae
nomine adorato, Tarbellicus ibit Aturrus.*

Sono tutti fiumi mitteleuropei, i quali costituiscono i lineamenti del paesaggio, i tratti dello sfondo del poemetto¹⁹. Ma dalla delimitazione geografica si evince un’implicita e sfumata segnalazione relativa alla destinazione provinciale dell’opera. Questa trova conferma nella chiusa (v. 469 s.), dove la fama della Mosella è affidata dal poeta ad alcuni fiumi, che la diffonderanno lungo il loro corso (v. 477-483):

*te fontes uiuique lacus, te caerula noscent
flumina, te ueteres pagorum gloria luci:
te Druna, te sparsis incerta Druentia ripis
Alpinique colent fluuii duplicemque per urbem
qui meat et dextrae Rhodanus dat nomina ripae:
te stagnis ego caeruleis magnumque sonoris
amnis, aequoreae te commendabo Garumnae.*

Anche qui, in accordo col brano precedente, altri fiumi mitteleuropei²⁰. La promessa di diffondere la fama della Mosella si può leggere come un’affermazione programmatica riguardante la destinazione preferenziale dell’opera: il nome del piccolo, nobile fiume (ovvero il poemetto omonimo di Ausonio, che è il suo elogio) risuonerà lungo il corso del Rodano e dei suoi affluenti. La menzione della Garonna, su cui si chiude l’opera, è preguata di risonanze sentimentali: il poeta ricorda per ultimo il fiume del proprio paese natale, la città di *Burdigala* nella provincia dell’Aquitania, accostata in precedenza alla valle della Mosella per

19. Segnatamente la Loira e l’Aisne (affluenti di sinistra dell’Oise) al v. 461, la Marna (che sbocca nella Senna) al v. 462, la Charente (che sfocia nel golfo di Saintonge, a nord della Garonna) al v. 463, la Dordogna e il Tarn (affluenti di destra della Garonna) ai v. 464-465, da ultimo l’Adour (nel territorio di Biscaglia) al v. 468.

20. Tali sono infatti il Rodano (v. 480-481) e i suoi affluenti, la Drôme e la Durance (v. 479), così come gli *Alpini fluuii*, non meglio precisati (v. 480). Una posizione privilegiata spetta alla Garonna (v. 483).

l'amenità della natura ²¹. Un intento diverso, perfino opposto, è perseguito nell'accenno al Tevere (v. 374-377):

... *quod si tibi, dia Mosella,
Smyrna suum uatem uel Mantua clara dedisset,
cederet Iliacis Simois memoratus in oris
nec praeferre suos auderet Thybris honores.*

Il Tevere è innalzato a un rango superiore soltanto per aver trovato un degno cantore in Virgilio. D'altro canto Ausonio non dispera di elevare ugualmente il fiume oggetto del proprio elogio, pur non ammettendolo *ex professo*, se non altro, per rispetto dell'amato e ammirato *auctor*. Nella stessa direzione è orientata altresì la successiva menzione di Roma (v. 378, *da ueniam, da, Roma potens!*): un'apostrofe consistente in un'*excusatio*, avanzata *modestiae causa* insieme con una blanda e sottilmente ambigua ammissione della superiorità dell'antica capitale, la cui gloria sembra essere relegata nella memoria (v. 380, *imperii sedem Romae tenuere parentes*) ²².

Secondo il discorso fin qui delineato, penso si possano fissare i seguenti punti: la *Mosella* non è stata inclusa in nessuna delle edizioni antiche delle opere ausoniane, evidentemente in base a una scelta consapevole,

21. L'analogia di bellezza e armonia, instaurata già nella similitudine iniziale (v. 18-19, su cui si veda *supra*, nota 17), è ripresa nella suggestiva immagine delle vigne verdeggianti rispecchiate nelle acque dorate della Garonna ai v. 157-162.

22. Il verso sembra *surely too cryptic* a R. H. P. GREEN, 1991 (nota 2), p. 504, che pensa vi sia una lacuna dopo il v. 379, al seguito dell'*ACCURSIUS* e in accordo con C. SCHENKL e R. PEIPER. Altri editori (W. JOHN, A. MARSILI, A. PASTORINO, S. PRETE) non credono alla lacuna e avanzano proposte di correzione ed esegesi. A me la situazione pare invece più semplice: non occorre postulare una lacuna né serve una correzione; la lezione manoscritta può essere conservata e interpretata senza difficoltà. Il poeta contesta il primato del mondo italico, rappresentato dal Tevere; si rende conto però di aver attaccato un punto fermo del patrimonio ideologico romano, condiviso per molti aspetti anche da lui. Di conseguenza rivolge un'apostrofe a Roma, che è personificata come città-madre della popolazione imperiale: chiede venia e supplica l'emarginazione dell'invidia, identificata con la figura simbolica di Nemesis, chiamata in causa e rapidamente neutralizzata, in ragione di una carenza della lingua latina (v. 379, *Latiae Nemesis non cognita linguae*). Il v. 380 si inserisce coerentemente in questo contesto e lo completa, ricordando il peso storico del mondo italico, a mo' di risarcimento per l'impudente paragone tra il Tevere e il fiume gallico. Ma ai v. 378-379 vi è un'*excusatio* più che una *retractatio*: il poeta si scusa per l'audacia, non rinnega la propria affermazione; ridimensiona le parole, non smentisce la sostanza (l'eccellenza della Mosella), che si inquadra nella tematica generale dell'opera, la celebrazione della provincia gallica, messa alla pari con l'Italia, talvolta addirittura anteposta. Il v. 380 vale come riconoscimento del prestigio romano, che però è proiettato nel passato: adesso è cessato, è superato. Non a caso Ausonio usa il perfetto *tenuere*, dal valore resultativo-egressivo. L'omaggio al mondo italico non è fittizio o irrisorio: per così dire, è storicizzato e confinato nell'ambito pur dignitoso e onorevole del ricordo.

legata alla sua destinazione; questa si deduce dall'impostazione complessiva della trama poetica ed è forse espressa, sia pur in forma mediata, non esplicita, in alcune parti dell'opera stessa. Simmaco lamenta di non aver ricevuto un esemplare del poemetto direttamente dall'autore, che gli è amico e intrattiene con lui un rapporto epistolare: una tale omissione non è imputabile a una dimenticanza e non è certamente casuale; anch'essa rispecchia un'intenzione precisa, connessa ancora con la destinazione dell'opera. Ausonio ha scritto il poemetto per un pubblico provinciale, piuttosto che per il ceto aristocratico romano o in generale per il popolo italico. Adesso occorre però comprenderne il motivo.

La ragione deve essere cercata nell'opera stessa, nella sua significazione e nella sua finalità. Il primo a individuare lo scopo politico perseguito da Ausonio è stato F. Marx, che però ha espresso un giudizio categorico e unilaterale, considerando il lavoro del poeta un manifesto propagandistico, commissionato dall'imperatore Valentiniano per guadagnare prestigio sul versante culturale e per conquistare il favore del popolo gallico²³. Il discorso è stato portato a un livello più maturo da Ch.-M. Ternes, che ha scandagliato lo schema retorico del poemetto e lo ha ricondotto a un progetto politico di insediamento transrenano²⁴. Un indirizzo difensivo più che espansionistico, questo, difficilmente concepibile in un tale contesto storico e, in ogni caso, non documentato: sembra infatti che l'imperatore si impegnasse a rafforzare il confine renano, piuttosto che a superarlo²⁵. D'altronde Ausonio presenta il Reno come *uerus limes*, il «confine autentico» tra Romani e barbari (v. 435), smentendo un disegno imperiale di ulteriore avanzamento o esprimendo il proprio dissenso in merito²⁶. Il discorso di Ch.-M. Ternes perciò ha rivelato un punto debole e ha goduto di scarso successo, nonostante si imperniasse su un presupposto (l'impegno

23. Cf. F. MARX, «Ausonius' Lied von der Mosel», *RhM* 80 (1931), p. 368-392 (un lavoro importante, che tocca anche molti altri aspetti del carne, senza escludere il controverso problema del genere letterario).

24. Cf. Ch. M. TERNES, «Paysage réel et coulisse idyllique dans la *Moselle* d'Ausone», *REL* 48 (1970), p. 376-397, adesso ristampato nel prezioso volume dello stesso autore, *Études Ausoniennes III*, Luxembourg, 2002, p. 31-50 (ma cf. anche p. 53-68, p. 123-138, p. 141-182, dove è ripresa e ulteriormente discussa l'interpretazione della *Mosella*).

25. Cf. J. E. BOGAERS, «The Limes of Germania Inferior», in *Roman Frontier Studies. Proceedings of the 7th International Congress*, Tel Aviv, 1971, p. 71-87; C. R. WHITTAKER, «Le frontiere imperiali», in *Storia di Roma*, vol. 3, *L'età tardoantica*, tomo I, *Crisi e trasformazioni*, Torino, 1993, p. 391-400.

26. Sull'apostrofe al Reno cf. C. DI GIOVINE, «Ausonio, "Mosella" 418-437: l'unione del Reno e della Mosella», in *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro*, vol. I, Catania, 1994, p. 217-225; IDEM, «Marziale X 7. Riferimenti storici e motivi letterari nell'apostrofe al Reno», *REL* 23 (2000), p. 61-72.

politico di Ausonio) degno di rispetto non meno che di interesse. Il tempo però rende conto dei meriti come degli errori: tuttora la *Mosella* non cessa di suscitare nella critica un'attenzione sproporzionata per un'opera disimpegnata, di natura retorica ed encomiastica. L'idea di una finalità politica, variamente ripensata e sviscerata nelle possibili implicazioni, si è aperta nuovamente la strada. E. J. Kenney è tornato sul messaggio ideologico del poemetto (l'integrazione delle tribù germaniche nella compagine imperiale) in termini non dissimili dal discorso condotto a suo tempo da Marx²⁷. R. Martin ha riconosciuto lo scopo politico (propositivo e costruttivo, non meramente propagandistico) come uno dei tre elementi sviluppati da Ausonio, insieme con quello retorico-scolastico e con quello personale-sentimentale²⁸.

Anche la suggestiva tesi di una contrapposizione tra la natura incontaminata e la presenza umana o, in prospettiva storico-antropologica, tra la popolazione autoctona e la conquista romana (M. Roberts, C. Newlands, R. H. P. Green)²⁹ può essere considerata un'ulteriore filiazione dell'interpretazione ideologica della *Mosella*. Da ultimo, anch'io ho discusso l'intento politico del poemetto, che tratteggia un quadro esemplare del paesaggio e dei rapporti umani all'interno del confine renano, a cui è rivolto l'auspicio di segnare un limite definitivo tanto per il Romani quanto per i barbari³⁰.

27. Cf. E. J. KENNEY, «The *Mosella* of Ausonius», *G&R* 31 (1984), p. 190-202, secondo cui nella *Mosella* si rifletterebbe a *conception of civilizing mission of Rome seen in terms of the imposition of man-made order and beauty on the wild*; la pacificazione della Gallia belgica sarebbe collegata da Ausonio, sulla scorta delle *Georgiche* di Virgilio e delle *Silvae* di Stazio, alla missione provvidenziale di Roma: *parcere subiectis et debellare superbos*.

28. Cf. R. MARTIN, «La "Moselle" d'Ausone est-elle un poème politique?», *REL* 63 (1985), p. 237-253, che vede nell'opera una triplice ispirazione: epidittica, politica, personale (quest'ultima promanata da un'intuizione, una sorta di rivelazione iniziatica, che suscita una presa di coscienza dell'indole fundamentalmente greco-romana della Gallia belgica).

29. Cf. M. ROBERTS, «The *Mosella* of Ausonius. An Interpretation», *TAPhA* 114 (1984), p. 343-353, poi in M. J. LOSSAU (nota 2), p. 250-264, secondo cui il fiume funge da 'frontiera' sia in senso verticale (tra dominio umano e spazio sommerso) sia in senso orizzontale (tra impero romano e mondo germanico); C. NEWLANDS, «*Naturae mirabor opus*: Ausonius' Challenge to Statius in the *Mosella*», *TAPhA* 118 (1988), p. 403-419, che definisce la tecnica ausoniana *heuristic imitation*, tesa a contestare e a capovolgere l'ammirazione per la tecnologia e per la civiltà romana; R. H. P. GREEN, «Man and Nature in Ausonius' *Moselle*», *ICS* 14 (1989), p. 303-315, che passa in rassegna le strategie di riduzione e rimozione della presenza umana, come la «censura» o diffida morale e la *recusatio della laus uirorum* (in forma di *praeteritio*).

30. Cf. G. SCAFOGLIO, «Ausonio poeta della pace. Un'interpretazione della *Mosella*», *REA* 105 (2003), p. 521-539; IDEM, «La *retractatio* della poesia epica nella *Mosella* di Ausonio», *WSt* 117 (2004), p. 151-172.

Nella finalità politica, da considerare indirizzata direttamente alla popolazione provinciale, ma anche (o forse in maggior misura) alla corte imperiale di Treviri, può essere rinvenuta con larga probabilità la motivazione della destinazione selettiva della *Mosella*. D'altra parte tale finalità, che comprende necessariamente la valorizzazione concreta (oltre che la celebrazione retorica) della provincia tutta e specialmente della Gallia belgica con la nuova capitale *Augusta Treuerorum* (ovvero lo spostamento del centro del potere dall'antico mondo italico a quello mitteleuropeo), non poteva essere condivisa e neppure partecipata dall'aristocrazia romana, aggrappata alla propria, già vacillante posizione di presunta eccellenza, rappresentata simbolicamente dalla città-madre Roma. La *Mosella* dunque, pubblicata e messa in circolazione isolatamente in Gallia, a partire dalla corte di Treviri, non è stata inclusa in nessuna delle tre edizioni antiche delle opere ausoniane per la sua impostazione contenutistica, ideologicamente orientata alla valorizzazione della provincia. Del resto, se possono essere revocati in dubbio i motivi qui addotti, l'isolamento del poemetto nel gruppo degli *Excerpta* è un dato di fatto. La fonte di questa famiglia si è formata probabilmente in funzione della *Mosella*, che ha attratto l'*Epistula Symmachi* (a guisa di prefazione) insieme con altre opere ausoniane di minore rilevanza, provenienti da V. Nel raccogliere questi scritti, l'*excerptor* non sembra aver seguito un criterio positivo, quasi che servissero soltanto ad accompagnare il poemetto: la raccolta così formata non si può considerare una vera e propria antologia, che presuppone una scelta motivata nelle sue varie parti.

A tutta prima, l'ambizione investita nella *Mosella* fa sembrare improbabile una sua esclusione volontaria dalle tre edizioni ausoniane: possibile che il poeta (o un suo allievo, nel ruolo di curatore) lasciasse proprio il 'pezzo forte' fuori dagli *Opuscula*? L'argomento però è reversibile; a ben guardare, funziona perfino meglio al contrario: lo spessore del poemetto, insieme col suo impegno politico, lo fa assurgere a un piano privilegiato, distinto dagli altri scritti (molti dei quali sono esercizi di stile o strumenti scolastici). D'altra parte, l'appartenenza della *Mosella* alle edizioni ausoniane antiche è una *communis opinio*, non sorretta dalle circostanze della trasmissione e neppure da ulteriori testimonianze: dunque è cosa più difficile da dimostrare che da confutare. La tradizione manoscritta scinde nettamente quest'opera (già di per sé diversa, più ampia e ambiziosa) dalle altre, che pure non devono essere considerate tutte indistintamente 'minori' o insignificanti. È ragionevole quindi rinunciare a ricondurre il poemetto a un eventuale archetipo degli *Opuscula* o a uno degli esemplari originari, per accettare uno stato di fatto evidente, in se stesso non problematico né incongruente, per quanto nuovo rispetto al giudizio solitamente condiviso.

La *Mosella* nasce e si diffonde come opera a parte, non inclusa in nessuna delle edizioni antiche, a eccezione di una, dalla struttura antologica, costruita in funzione di essa. Di qui il gruppo degli *Excerpta*.

Giampiero SCAFOGLIO
Università degli Studi di Salerno
scafogli@unina.it